Ieri il provvedimento si è avviato con un certo affanno al rush finale di Palazzo Madama. Viale Mazzini: Veneziani pronto a lasciare, Rumi frena

Oggi il Senato vota la legge Gasparri. In diretta tv

Mancato sette volte il numero legale. L'opposizione in piazza: «Provvedimento vergognoso». Occhi puntati sul vertice Rai

L'INTERVISTA VITTORIO PESSINA (FI)

«Non perfetta, ma perfettibile»

«Una pietra miliare della legislatura, che consentirà la regolamentazione razionale di un sistema che nei prossimi anni andrà incontro a grandi mutamenti tecnologici». Una definizione entusiastica, quella che il senatore Vittorio Pessina (Forza Italia), relatore della legge Gasparri davanti all'assemblea di Palazzo Madama, dà del disegno di legge. Aggiungendo però che «nulla è perfetto, tutto è perfettibile. Se nella proposta vi sono elementi che sembrano distorti, si deve tenere presente che si perfezioneranno appieno con l'avvento del digitale».

Vittorio Pessina, senatore di Forza Italia

Domani (oggi per chi legge, ndr) il Senato pronuncerà il suo verdetto sulla legge Gasparri. Senatore, secondo lei il ddl sarà in grado di garantire il pluralismo invocato dal Presidente della Repubblica?

«Io sono convinto di sì, anche se per arrivare ad un pluralismo concepito nel senso più lato della parola si dovrà attendere il passaggio dall'analogico al digitale».

Molte critiche hanno investito i limiti dell'affollamento pubblicitario: l'articolo 15 conferma il 18% orario e il 15% giornaliero, ma aggiunge un 5% giornaliero per le telepromozioni, che fino ad ora hanno costituito un margine tale da permettere alle tv, se lo volevano, di oltrepassare i limiti imposti. Ora questa possibilità viene legalizzata.

«Il discorso è semplice: mentre prima le telepromozioni erano gestite in maniera disordinata, ora, recependo direttive della Comunità europea, potranno essere inquadrate nell'ambito di una legge di ampio respiro. Questo non porterà ad alcun cambiamento nella sostanza del prodotto».

Montezemolo, presidente degli editori di giornali della Fieg, ha affermato che «la norma liberista sulla pubblicità in tv arreca un danno ai media diversi dalle televisioni, e in particolare alla stampa, già in crisi».

«Sarà sempre e solo il mercato il giudice supremo di quanto concerne gli orientamenti degli investimenti pubblicitari. Ripeto, da questo punto di vista con la legge non ci saranno variazioni rispetto a quanto oggi già accade».

Con i lavori dell'ottava commissione del Senato è stato ripristinato il vecchio articolo 15 che fissa al 20% dell'insieme delle risorse del Sistema integrato della comunicazione (Sic) il tetto antitrust. Qualora venisse approvato definitivamente, l'articolo concederebbe a Mediaset margini per crescere ulteriormente. Questo non significherà minare il pluralismo nelle telecomunicazioni?

«Il Sic è al passo con i mutamenti tecnologici in atto. Le contestazioni costituiscono una battaglia di retroguardia: per combattere Mediaset non si può pensare di "mettere le brache" al mercato. Il sistema digitale moltiplicherà per quattro le possibilità dei canali di trasmissione, e quindi si verificherà la possibilità per tanti altri operatori di accedere al sistema. Prima di lanciare allarmi, è necessario ragionare sulla complessità della situazione futura e sulle sue potenzialità».

Retequattro, nel frattempo, non andrà su satellite.

«Questo perché si recepisce una precisa indicazione della Corte Costituzionale che poneva un termine al 31 dicembre 2003 per definire la vicenda della congruità della diffusione dei decoder. Retequattro resta, perché è data la garanzia che entro il 2006 sarà realizzato quanto il ddl prevede in fatto di digitale».

Anna Gandolfi

ROMA Con pochi passi avanti in aula al Senato, dove nel pomeriggio di ieri è mancato per ben sette volte il numero legale, il disegno di legge Gasparri si avvia al voto finale, previsto per stasera in diretta tv, anche se sembra difficile che venga rispettato il termine delle ore 18. Ma gli occhi sono puntati sul cda Rai: dopo le fibrillazioni dei giorni scorsi legate alla scadenza anticipata al 28 febbraio, la parola passa ai vertici di Viale Mazzini, che si riuniscono alle 15, e soprattutto al presidente Annunziata. Se Veneziani conferma le sue posizioni («Senza garanzie di continuità, meglio le dimissioni»), Rumi - che era sembrato più propenso a lasciare - fa sostanzialmente marcia indietro. «Non sono stato licenziato», ricorda.

Intanto l'opposizione si è data appuntamento in piazza Navona per rilanciare le accuse contro «la legge più vergognosa e più pericolosa, il vero cuore del conflitto di interessi del presidente del Consiglio Berlusconi». Sul palco si annuncia la presenza di tutti i leader dell'opposizione. Protesta anticipata già ieri al Senato con tanto di uominisandwich e scritte anti-Berlusconi.

L'ALLARME Gli editori non ci stanno: sancisce il duopolio tv

«Penalizza la carta stampata»

«Profonda insoddisfazione». Non smorzano i toni gli editori della carta stampata, quando si chiede loro un giudizio sul ddl Gasparri. La posizione della Fieg, la Federazione italiana editori giornali presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, è chiara: messo così, il provvedimento del governo per il riordino del sistema della comunicazione nel nostro Paese finisce per favorire le televisioni e penalizzare la stampa.

«Un conto è l'abolizione del divieto di incroci tra mezzi diversi - spiegano i vertici della federazione - . In linea di principio è una misura moderna, che consente di creare soggetti globali pronti alla sfida del mercato europeo. Altro è procedere alla blindatura della situazione attuale. Di questo passo, sarà possibile per un operatore tv comprarsi un quotidiano, ma non viceversa». Risultato? Rai e Mediaset, qualora la proposta diventasse legge senza emendamenti al testo attuale, potrebbero mettere gli occhi sui pezzi pregiati della carta stampata, da Rcs al gruppo L'Espresso, ma questi ultimi non potrebbero fare lo stesso con i canali televisivi. La riprova, secondo la Fieg, arriva da quanto è in cantiere per il servizio pubblico. «La privatizzazione della Rai non privatizza nulla - spiegano - perché se si prevede l'ingresso di nuovi soci con una quota massima del 3%, si ipotizza uno scenario in cui la Rai è un'azienda tutt'altro che contendibile. Col ddl Gasparri la Rai non va sul mercato, anzi».

La critica all'attuale assetto di duopolio (tre reti Rai più tre reti Mediaset) ha trovato conferme nei recenti pronunciamenti delle Authority, quella delle telecomunicazioni presieduta da Enzo Cheli e l'Antitrust guidata da Antonio Tesauro. «È certo paradossale che mentre l'Autorità studia misure deconcentrative, il Parlamento discuta di misure concentrative le cui conseguenze più gravi sarebbero a carico di quel pluralismo che è formalmente l'obiettivo principale di tutta la legislazione in materia televisiva» accusa la Fieg. Nel mirino ci sono soprattutto televendite e telepromozioni, che «ingrassano» i ricavi delle società televisive e allargano l'egemonia del piccolo schermo nel controllo più ampio sulle risorse del mercato. Basta guardare i dati sulla pubblicità degli ultimi anni per capire chi è stato colpito dalla crisi e chi no. «Ci sono editori che nell'ultimo biennio hanno avuto perdite a due cifre sul fronte della raccolta, mentre i canali televisivi sono stati solo sfiorati dal taglio degli investimenti delle aziende, che hanno continuato quasi tutte a pianificare spot».

Dalla «profonda insoddisfazione" all'«allarme sopravvivenza», allora, il passo è breve. «O gli affollamenti pubblicitari in tv vengono regolati secondo quanto disposto dalla Corte costituzionale in materia, oppure nel lungo periodo vedremo i nostri spazi di mercato progressivamente erosi da Rai e Mediaset" sostengono gli editori dei giornali.

Fa. Ric.

L'ECO DI BERGAMO
22 Luglio 2003